

DOPO DUE ANNI LA 55ENNE, DEL TUTTO IMMOBILE, HA RICEVUTO IL DISPOSITIVO SPECIALE PER IL SUICIDIO ASSISTITO

La scelta di “Libera” diventa possibile: così la sua storia ci insegna che i diritti sono reali solo quando riusciamo ad esercitarli

FILOMENA GALLO*

Ha 55 anni, vive in Toscana ed è completamente immobile. La sclerosi multipla, diagnosticata nel 2007, ha avuto un decorso rapido e inesorabile, portandola a una condizione di tetraparesi spastica che le impedisce qualsiasi movimento.

Oggi “Libera” non può compiere alcuna attività quotidiana senza assistenza ed è sottoposta a una terapia antalgica importante. Dopo un lungo percorso, oggi può finalmente scegliere.

La sua vicenda è emblematica di cosa significa, in Italia, trasformare un diritto riconosciuto in un diritto realmente esercitabile. Nel marzo 2024 aveva chiesto alla USL Toscana nord-ovest la verifica delle condizioni per accedere al suicidio medicalmente assistito, come previsto dalla sentenza Cappato/Antoniani del 2019.

La risposta iniziale era stata negativa: secondo la maggioranza della commissione medica non era tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale. Una valutazione che non teneva conto del rifiuto consapevole della PEG e della dipendenza continua da assistenza, elementi che invece soddisfano quel requisito. Solo dopo diffide legali e alla luce della giurisprudenza costituzionale più recente, stimolata anche dalle disobbedienze civili, l'azienda sanitaria ha riconosciuto la sussistenza delle condizioni.

Ma il riconoscimento del diritto non è bastato. Nel nostro ordinamento esiste infatti una contraddizione: l'articolo 580 del codice penale, come interpretato dalla Corte costituzionale

con la sentenza Cappato/Antoniani, consente l'aiuto al suicidio quando una persona ha ricevuto dal Servizio sanitario nazionale la verifica delle condizioni previste. Diverso è l'articolo

579, che punisce l'omicidio del consenziente e vieta invece la somministrazione diretta del farmaco da parte del medico.

Nelle condizioni di “Libera”, completamente paralizzata, questa differenza è decisiva. Mancava lo strumento essenziale per l'autosomministrazione: senza di esso, il diritto riconosciuto restava inattuabile.

Di fronte a questo stallo, nel marzo 2025 abbiamo presentato un ricorso d'urgenza al tribunale di Firenze. Difendo “Libera” dal divieto dell'articolo 579 del codice penale insieme al collegio legale composto da Francesca Re, Angelo Calandrini, Alessia Ciatelli e Giacomo D'Amico.

Il caso ha posto una questione cruciale: cosa accade quando una persona ha tutti i requisiti ma non è fisicamente in grado di compiere l'atto finale? Il rischio è trasformare un diritto in un privilegio per chi conserva capacità motorie.

Il tribunale ha scelto di non decidere e ha rimesso la questione alla Corte costituzionale che, pur dichiarandola inammissibile per carenze istruttorie, ha affermato un principio chiaro: il Servizio sanitario nazionale deve ga-



Peso: 39%

ref-id-1964

488-001-001

rantire anche i mezzi tecnici per rendere effettiva la volontà della persona.

Il procedimento è tornato al tribunale di Firenze, che ha avviato verifiche su scala nazionale e internazionale. Con l'ordinanza del 20 novembre 2025, il giudice ha ordinato alla USL di attivarsi con il Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), sostenendo tutti i costi necessari. Per la prima volta, un ente pubblico ha progettato un dispositivo specifico: un sistema a comando oculare per attivare una pompa infusoriale. Oggi quel dispositivo esiste.

Come ha dichiarato "Libera", questa vicenda mostra «l'ipocrisia di un sistema che consente di accompagnare una persona alla morte con la sedazione profonda, ma impedisce di rispondere alla richiesta consapevole di chi vuole porre fine subito alla propria sofferenza».

Dopo due anni di ostacoli e silenzi, aggiunge, «oggi mi sento finalmente libera».

Non è solo la conclusione di una vicenda individuale, ma un precedente: le istituzioni hanno rimosso un ostacolo concreto all'esercizio di una libertà fondamentale.

Eppure questa storia racconta anche altro: le resistenze e i vuoti normativi che costringono ancora le persone a rivolgersi ai tribunali per vedere attuati diritti già riconosciuti.

Oggi "Libera" chiede tempo, tranquillità e riservatezza. La sua scelta appartiene solo a lei. Ma la sua determinazione ha già aperto una strada: perché i diritti diventano reali solo quando qualcuno trova la forza di pretenderli fino in fondo.

***AVVOCATA E SEGRETARIA NAZIONALE
ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI**



Peso:39%